

Francesco Coletti studioso della montagna

di Paola Magnarelli

Francesco Coletti (1866-1940)¹ è uno studioso marchigiano di economia agraria, di demografia e di statistica, che attraversa nel corso della sua lunga vita la seconda metà del secolo XIX e la prima del XX.

Nato da famiglia signorile a San Severino Marche, come molti altri intellettuali marchigiani esce ben presto dall'ambiente regionale, anche se è all'Università di Macerata che inizia la sua carriera accademica.

La vicenda culturale e politica di Coletti è però particolarmente interessante per esemplificare la storia di tutto un ceto intellettuale regionale, che, pur trovando occasioni di lavoro, e, sovente, successi all'esterno, resta comunque legato alla dimensione marchigiana sia per interessi di studio che per abitudini di vita, oltre che per una sorta di attitudine mentale.

Coletti è anche, almeno per la parte più giovanile della sua vita, un intellettuale democratico, simpatizzante dapprima del partito socialista e successivamente, nel primo decennio del Novecento, di quello radicale.

In coerenza alla giovanile adesione, assolutamente entusiastica, al materialismo storico nella versione altamente semplificata fornita dai divulgatori alla Loria (suo amico e maestro), il Coletti si caratterizza subito per la compenetrazione tra gli aspetti strettamente economici e statistici del suo lavoro scientifico e gli interessi "sociali". È, insomma, un esponente esemplare della - per dir così - "statistica sociale", specializzazione tipica della scienza statistica italiana, molto curata e raffinata sul piano strettamente tecnico, ma anche, sulla scorta degli insegnamenti di Cossa e di Messedaglia, fortemente proclive ad approfondimenti di carattere storico e sociologico.

Questa "statistica umanistica" ha un notevole significato politico, se si pensa che le indagini da essa intraprese servivano (o avrebbero voluto servire) alle esigenze dello Stato unitario appena costituito.

¹ "Proposte e ricerche", fascicolo 20/1988

Si annota appena, qui, che l'atteggiamento intellettualmente complesso (e tendenzialmente complessivo) di Coletti nei confronti della realtà analizzata ne farà uno dei primi e dei più interessanti codificatori dell'*aurea mediocritas* marchigiana², teso alla creazione di uno stereotipo regionale all'interno del quale dati quantitativi e notazioni qualitative interagiscono efficacemente.

Economia, politica, studio della società sia nei suoi caratteri più recenti che nelle sue forme storiche: sono dunque questi i presupposti e i punti di riferimento del lavoro scientifico di Coletti.

Che egli si interessi, sempre, ma, nelle sue prime prove, si direbbe esclusivamente, del contesto regionale nel quale è nato ed opera, è abbastanza naturale. Altrettanto naturale è che si occupi di questioni inerenti l'economia montana: un campo di indagine che contiene quegli aspetti di rilevanza socio-economica che sono alla base della sua formazione. Il comune di origine del Coletti, San Severino, è sede di territori già soggetti ad usi civici o detenuti in proprietà collettiva³. Le leggi di abolizione degli usi civici emanate in età liberale, segnata nel 1888 e nel 1894, contribuiscono poi, a causa della insufficiente quantità di terra mediamente concessa agli utenti, ad accelerare l'espandersi di un fenomeno che, anche per la sua valenza sociale, resterà fra gli interessi costanti - pur se con differenti valutazioni - nell'opera del Coletti: l'emigrazione⁴.

Anche la classificazione dei reati a seconda delle classi sociali degli imputati, che è un altro degli argomenti di cui si occupa il Coletti⁵, riguarda in modo rilevante le zone montane, sia in generale che per specifici tipi di reato legati all'economia di montagna (furto di bestiame, usurpazione, pascolo abusivo, ed anche resistenza alla forza pubblica) o per categorie di rei (pastori, mandriani, boscaioli) tipici di tale economia. Occorre però rilevare che le zone dell'Appennino centrale - Marche, Umbria, Toscana; le prime due in particolare - risultano ai livelli più bassi di delinquenza, anche specifica, ad ulteriore riprova della plausibilità del concetto di "medietà" tendente al basso, di aurea mediocrità, che, come si è già accennato, è assai presente nel pensiero del Coletti.

Ad un aspetto dell'economia montana sono comunque dedicate le due opere giovanili più corpose del Coletti: *La grande e la piccola industria armentizia nell'Appennino marchigiano*⁶ e *Industria armentizia e imposta di ricchezza mobile*⁷.

Entrambi i lavori derivano da un'inchiesta commissionata, ancora negli anni Ottanta, alla Camera di Commercio della provincia di Macerata, e condotta in larga misura dal Coletti, che della Camera era segretario; e sono legati anche ad un aspetto della realtà agricola - i contratti agrari - di interesse politico oltre che sociale, che qui il Coletti si limita a descrivere, ma che è comunque uno

dei suoi interessi costanti.

Il primo dei saggi citati - pubblicato sul "Giornale degli Economisti" - denuncia in modo evidente le propensioni socialistiche dell'autore.

Esso descrive i caratteri dell'allevamento delle greggi nella zona appenninica centrale ed in modo particolare le forme di contratto prevalenti - che sono note, e che non si ritiene qui di dover ribadire - con la dichiarata finalità di porre in evidenza le eventuali tendenze "capitalistiche" ricorrenti nei rapporti economici e nell'articolazione della società montana. Il fine è di dimostrare il dispiegarsi - particolarmente evidente nel momento in cui l'autore scrive - di una sorta di legge del più forte, secondo la quale, inevitabilmente, "il ricco diviene sempre più ricco ed il povero sempre più povero": notazione che, secondo il Coletti, gli interessati hanno fatto spontaneamente, senza avere alcuna nozione di teorie socialiste, o anzi, razionalmente, avversandole.

L'interesse per la dinamica sociale si esplicita nel secondo lavoro, dove la tecnica dell'inchiesta attuata attraverso la somministrazione di un questionario a vari soggetti interessati (singoli, enti o comunità) riconduce ad una pratica particolarmente in auge nei primi decenni dell'Italia unita.

Anche il successivo, e già citato, lavoro sulla delinquenza per classi sociali si avvarrà di questa tecnica, ma su scala più ampia e con ben maggiori mezzi (si tratta infatti di un'inchiesta parlamentare, in cui il Coletti funge da segretario tecnico della nutrita e prestigiosa commissione).

Nel caso, invece, dell'inchiesta su industria armentizia e imposta di ricchezza mobile, il lavoro di preparazione, compilazione ed elaborazione dei dati è da attribuirsi esclusivamente al Coletti.

Occorre inoltre ribadire le finalità immediatamente politiche dell'inchiesta. Essa si origina da una diffusa richiesta di revisione dell'imposta di ricchezza mobile nell'ambito della provincia di Macerata ed in particolare nel circondario di Camerino: un diverso criterio di accertamento del reddito sarà adoperato proprio a seguito di questa inchiesta, oltre che sulla scorta di indicazioni fornite dai redattori dell'inchiesta Jacini. Si fa riferimento non più soltanto al numero di capi per ogni gregge, ma anche al tipo di allevamento esercitato, a seconda, ad esempio, che il proprietario sia o non a sua volta pastore - e distinguendo quindi il piccolo dal grande proprietario - o che il gregge sia condotto a svernare a conto proprio o affidato a terzi.

Particolarmente insistita, si direbbe come elemento centrale dell'inchiesta, è la differenza profonda tra grande e piccolo proprietario, e non solamente per descrivere il loro diverso status sociale (o, come si poteva leggere nell'opera precedente, per contrapporli in termini piuttosto rozzaamente marxistici), ma an-

che perché appaiono divergere le loro finalità: il piccolo alleva principalmente per concimare i suoi appezzamenti, il medio ed il grande per commerciare, per produrre lana, per migliorare le razze.

Il lavoro del Coletti si pone come obiettivo dichiarato quello di fornire allo Stato indicazioni precise, sia in campo fiscale (sulla linea di forti sconti in attesa della, non molto vicina, in verità, "perequazione"), che in materia doganale. Il Coletti si pronuncia, sulla scorta delle indicazioni di gran parte degli intervistati, per l'introduzione di un dazio doganale sulle lane grezze di importazione (già esistente, peraltro, nello Stato Pontificio), soprattutto per favorire lo sviluppo del piccolo e piccolissimo allevamento: e questo benché egli sia di formazione e di convincimenti liberisti.

Altre indicazioni mirano, come di consueto in opere di questo genere, a stimolare la cooperazione e l'associazionismo in modo particolare tra i piccoli produttori: per gli attrezzi, le stazioni di monta, la commercializzazione dei prodotti, il credito. Vengono proposte cooperative per lo svernamento e il pascolo nel Lazio e nelle Maremme, e per la stipula di assicurazioni collettive contro le malattie del bestiame.

Poco importa, in questa sede, quanto queste indicazioni siano risultate efficaci, o quanto esse appaiano, a volte, la ripetizione di "consigli" tanto correnti quanto disattesi nell'epoca in cui Coletti scrive; importa rilevare che il suo fine principale è il salvataggio del piccolo allevatore, che non è però considerato una immobile figurina del bel tempo andato, ma un soggetto economico cui vanno tutte le simpatie dell'autore. Su di esso, egli vorrebbe si esercitasse una sorta di didattica di politica economica, principalmente da parte dello Stato: quest'ultimo dovrebbe tutelare principalmente gli interessi dei meno abbienti, tramite l'incentivo all'associazionismo che, insieme agli sgravi fiscali, appare agli studiosi democratici postunitari la "chiave" giusta per dischiudere un diverso avvenire alle popolazioni agricole.

La compenetrazione tra azione dello Stato e "interesse dei produttori", se pure in una evoluzione politica che lo conduce piuttosto lontano dalle idee giovanili, costituirà del resto uno dei nodi centrali del pensiero di Coletti; qui se ne è ricordata solo una piccola espressione, dedicata, sia per l'oggetto che per l'ambito territoriale (senza contare l'età giovanile ed i giovanili entusiasmi dell'autore) ad un contesto economico e sociale destinato ad ulteriore e progressiva marginalizzazione nella storia dell'Italia agricola.

Note

¹ Su C., si veda la "voce" di P. Magnarelli, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol.

XXVI (1982).

² Cfr. le interessanti notazioni di P. Sabbatucci Severini, *L'aurea mediocritas*, in S. Anselmi (a cura di), *Le Marche, della Storia delle regioni*, Torino 1987, pp. 209-239.

³ D. Fioretti, *La proprietà collettiva nel Maceratese nel XIX secolo*, in R. Paci (a cura di), *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, Padova 1982, pp. 337-377.

⁴ Cfr. ad es. F. Coletti, *Dell'emigrazione italiana*, in *Cinquant'anni di storia italiana 1860-1910*, Roma 1911, III.

⁵ *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia. Monografie speciali*, vol. VII; F. Coletti, *Classi sociali e delinquenza in Italia nel periodo 1891-1900*, Roma 1910.

⁶ In "Giornale degli Economisti", ott. 1894.

⁷ Macerata 1896.